

## Lenin nel 1914 – La "nuova epoca" di guerra e rivoluzione”

### (prima parte) – note a pag.18

Lars T. Lih

da A L'Encontre



La Prima Guerra mondiale, prodotto dei conflitti interimperialistici, è argomento di pubblicazioni varie in quest’anno di “commemorazione”. Tuttavia, “nella sinistra della sinistra” regna un profondo silenzio sui dibattiti strategici – sottesi all’analisi del contesto mondiale – in corso nella socialdemocrazia internazionale rivoluzionaria ante-1914. Dibattiti che vertono – quelli che sono i più pertinenti in quanto connessi alla comprensione della fase – sulla dialettica tra imperialismo, guerra e rivoluzione.

Lo scoppio della Prima Guerra mondiale ha portato forse Lenin a rompere con il “marxismo della II Internazionale”? Nell’estratto che segue (tradotto dalla redazione di *A l’Encontre*) del suo contributo a un libro che uscirà alla fine di quest’anno (*Cataclysm 1914*),\* lo storico inglese Lars T. Lih spiega che è incontestabile il contrario, rompendo così con quanti, in seguito a una lettura parziale, non hanno preso attentamente in esame la concatenazione degli sviluppi delle elaborazioni dei due intellettuali-militanti (Kautsky e Lenin) - che la guerra e la rivoluzione separeranno - fin dagli inizi del XX secolo.

Lars T. Lih è autore, tra le altre, di un’opera di riferimento – che fa quindi discutere – dal titolo *Lenin Rediscovered. What is to Be Done? In context* (Ed. Haymarket, Historical Materialism Book Series, 2008). [Nota redazionale di *A L’Encontre*]

\* \* \*

Nell’ottobre 1914, poco dopo lo scoppio della Prima Guerra mondiale, Lenin scrive al compagno Alexandre Šliapnikov (1885-1937): «Ormai odio e disprezzo Kautsky più di chiunque altri, con la sua vile, sporca e auto compiaciuta ipocrisia». Si cita spesso questa mordente dell’atteggiamento di Lenin verso Kautsky, che sarebbe rimasto immutato per il resto della sua vita.



Per capire però la visione delle cose da parte di Lenin, è più utile in fondo un altro suo commento. Quattro giorni dopo Lenin scriveva, sempre a Šliapnikov: «Procurati assolutamente e rileggi (o fatti tradurre) *La via al potere* (1909) di Kautsky (e guarda) che cosa ha scritto a proposito della rivoluzione nella nostra epoca! E come oggi giochi a fare il disfattista e sconfessi tutto ciò!». [1]

Lenin seguì lui stesso il proprio consiglio. Nel dicembre 1914 si è preso il tempo di tornare a scorrere quel libro e ha riempito una pagina e mezzo di citazioni, che ha inserito in un articolo dal titolo “Sciovinismo morto e socialismo vivente”. Scrisse: «Ecco che cosa scriveva Kautsky in un passato molto, molto remoto – era circa cinque anni fa. Ecco che cos’era la socialdemocrazia

tedesca o, più esattamente, quel che pretendeva di essere. Era il tipo di socialdemocrazia che si poteva e doveva rispettare». [2]

Da questi commenti si possono ricavare tre cruciali constatazioni circa l'impatto della Prima Guerra mondiale su Lenin. In primo luogo, Lenin ha *riaffermato* appassionatamente la visione delle cose che aveva l'ala della II Internazionale che lui e altri chiamavano “la socialdemocrazia rivoluzionaria”. Non l'ha rigettata, non l'ha ripensata. In secondo luogo, nonostante il suo furore contro il comportamento di Kautsky [Praga 1854 - Amsterdam 1938] dopo lo scoppio della guerra [nel 1914 Kautsky si alinea con la maggioranza della socialdemocrazia tedesca e vota i crediti di guerra], Lenin continua a considerare il Kautsky di prima della guerra il portavoce più perspicace della socialdemocrazia rivoluzionaria. In terzo luogo, la cosa più importante per Lenin in quel cruciale momento era l'analisi che aveva prodotto Kautsky della «rivoluzione della nostra epoca» - o, nella formulazione più espressiva dello stesso Kautsky, «la nuova epoca di guerra e rivoluzione».

Secondo la versione standard, la sensazione di tradimento per il sostegno dei partiti socialdemocratici alla guerra ha scioccato talmente Lenin da fargli intraprendere una revisione radicale che lo ha portato a respingere «il marxismo della II Internazionale», a rinunciare alla sua vecchia ammirazione per Kautsky e a tornare alle fonti originarie del marxismo. Il lavoro di ripensamento del marxismo è spesso associato al suo studio intenso nell'autunno del 1914 della *Scienza della logica* di Hegel. Una serie di nuove idee innovatrici, reperite negli scritti di Lenin durante la guerra, rivelerebbero l'impatto della nuova comprensione del marxismo da parte di Lenin. [3]

### ***La versione alternativa***

La versione standard appena riassunta diventa plausibile se si ignorano elementi cruciali. Per cominciare, la retorica aggressiva della “non-originalità” di Lenin nel 1914-1916. Lenin ha incessantemente insistito, con particolare veemenza, che non faceva che reiterare la concordanza di prima della guerra con la socialdemocrazia rivoluzionaria. Quel che inoltre si ignora è l'effettivo contenuto del consenso marxista di prima della guerra, in particolare la parte per Lenin più cruciale, vale a dire l'analisi della “rivoluzione nella nostra epoca” che aveva fatto Kautsky. Studi recenti hanno reso più difficile ignorare queste questioni. [4] Lo scopo del presente saggio è appunto quello di fornire una versione alternativa che non ignori questi elementi basilari. La mia interpretazione degli eventi può riassumersi come segue.

Durante gli anni che vanno dal 1902 al 1909, Karl Kautsky ha elaborato uno scenario della situazione mondiale contemporanea che ha poi avuto grande influenza su Lenin. Il tema centrale di questo scenario è che il mondo stava entrando in una «nuova epoca di guerra e rivoluzione» caratterizzata in primo luogo e soprattutto da un sistema *mondiale* di interrelazione rivoluzionaria. Secondo Lenin, questa visione ha trovato la sua espressione pratica nel *Manifesto di Basilea* del 1912, che egli considerava la sintesi del messaggio della socialdemocrazia rivoluzionaria. Lo scenario di Kautsky e i mandati del *Manifesto di Basilea* sono diventati parti integranti della visione dei bolscevichi nel periodo immediatamente precedente la guerra, come risulta non solo negli articoli di Lenin, ma anche in quelli dei suoi luogotenenti, Zinov'ev e Kamenev.

L'esplosione della guerra ha indotto Lenin a insistere sulla *continuità* tra quel che lui riteneva il consenso del marxismo rivoluzionario di prima della guerra e il programma bolscevico nel 1914-16. Questa continuità spiega perché sia arrivato istantaneamente a quel programma di base – un programma che è rimasto immutato fino all'inizio del 1917. Per tutti gli anni della guerra Lenin ha adottato un atteggiamento di non-originalità aggressiva e ha ricondotto nel modo più stretto possibile la sua posizione allo scenario di Kautsky di prima della guerra e al *Manifesto di Basilea* [si veda nel sito [A l'encontre](#) l'articolo di Georges Haupt, “*Guerre ou révolution? L'internationale et l'Union sacrée en août 1914*”]. Nelle sue polemiche con compagni della

sinistra, erano loro ad essere gli innovatori ed era lui a difendere coraggiosamente la continuità ideologica. Quali che fossero l'originalità e le idee penetranti nelle sue argomentazioni e nelle sue analisi, le posizioni che ha sostenuto non erano infatti originali: e ne era fiero.

Non si può capire la reazione di Lenin allo scoppio della guerra se non si coglie saldamente lo scenario dell'interrelazione rivoluzionaria mondiale descritto negli scritti di Kautsky. La prima parte del mio saggio, contenuta nel presente articolo, è consacrata a riassumere la visione che aveva Kautsky dell'epoca nuova di guerra e rivoluzione. La parte che segue analizza il *Manifesto di Basilea* del 1912, considerata da Lenin un'espressione fondamentale del consenso di prima della guerra. La terza parte è dedicata agli articoli scritti nel 1910-13 dal portavoce bolscevico, Lev Kamenev. Kamenev ha ripubblicato quegli articoli nel 1922, al fine di illustrare la continuità delle posizioni bolsceviche prima e durante la guerra, e quegli articoli lo fanno in modo ammirabile.<sup>[5]</sup>

Queste tre parti fissano le basi di fondo della mia interpretazione della reazione di Lenin all'esplodere della guerra e al comportamento dei partiti socialdemocratici europei. Ma prima di vedere più da vicino la reazione di Lenin, abbozzerò una robusta versione alternativa. Una delle versioni più sorprendenti e influenti del racconto standard della nuova riflessione radicale di Lenin prende in considerazione la sua lettura della *Scienza della logica di Hegel* e la più approfondita padronanza della dialettica ricavata da questa lettura. Pur non contestando le asserzioni filosofiche degli autori che propongono tale interpretazione, non credo che reggano all'esame le loro argomentazioni storiche circa l'influenza di Hegel sulle posizioni di Lenin durante la guerra.

L'interpretazione che chiamerò "hegeliana" dipinge un quadro stupefacente di un Lenin durante i primi mesi di guerra che si ritrova in un isolamento politico totale. Lenin si ritira dal frastuono dell'attività politica, si chiude nella Biblioteca universitaria di Berna con Hegel e ne riemerge solo dopo aver ripensato le fondamenta dialettiche del marxismo. La sua nuova visione trova modo di esprimersi, tra gli altri, negli scritti sull'autodeterminazione nazionale della fine del 1916.

Le ultime due parti del mio saggio sono consacrate alla valutazione delle due interpretazioni alternative alla luce dei fatti. Per cominciare, esamino i sette mesi dall'inizio della guerra nell'agosto del 1914 fino alla Conferenza dei bolscevichi emigrati che si svolse a fine febbraio 1915 a Berna, quindi dedico la parte finale agli scritti di Lenin sull'autodeterminazione nazionale della fine del 1916. Concludo che Lenin aveva ragione di sottolineare la continuità tra la sua piattaforma politica del tempo di guerra e il consenso di prima della guerra dei «socialdemocratici rivoluzionari» a proposito della nuova «epoca di guerra e rivoluzione» che si stava avvicinando in fretta.

### ***Lo scenario di Kautsky***

Si è aperta un'epoca di sviluppi rivoluzionari. L'epoca dei progressi lenti, faticosi, semi-impercettibili, cederà il passo a un'epoca di rivoluzioni, di balzi in avanti repentina, forse di grandi sconfitte occasionali, ma anche – dobbiamo conservare grande fiducia nel proletariato – di grandi vittorie alla fine dei conti» (Karl Kautsky, 1905).

Kautsky ha pubblicato *La Rivoluzione sociale* nel 1902, *Socialismo e politica coloniale* nel 1907 e *La via al potere* nel 1909.<sup>[6]</sup> In queste tre opere, come pure in parecchi articoli sostanziali e influenti, Kautsky delineava una visione globale del mondo contemporaneo. Questi erano gli elementi chiave dello scenario di Kautsky:



1. Dopo una generazione di relativa stabilità e di progresso soltanto graduale, l’Europa e il mondo entrano in una nuova epoca di guerra e di rivoluzioni che sarà segnata da conflitti profondi e da rapidi spostamenti dei rapporti di forza.

2. La nuova epoca di guerra e rivoluzione si differenzia da quella precedente, durata dal 1789 al 1871, soprattutto per il fatto della sua espansione mondiale e per la nuova intensità delle interrelazioni rese possibili dai crescenti rapporti tra paesi e soprattutto dai nuovi mezzi di

comunicazione che consentono un accesso accelerato alle idee e alle tecniche moderne.[\[7\]](#)

3. La transizione da una situazione non rivoluzionaria a una situazione rivoluzionaria richiederà tattiche radicalmente nuove.

4. Le rivoluzioni che segnano questa uova epoca si suddividono in due grandi categorie: la rivoluzione socialista, che è all’ordine del giorno in Europa occidentale e nel Nordamerica, e le rivoluzioni democratiche che sono all’ordine del giorno in altre parti del mondo. La categoria delle rivoluzioni democratiche può essere ulteriormente suddivisa in tre tipi principali: le rivoluzioni politiche per conquistare alcune libertà e rovesciare l’oppressione assolutista; rivoluzioni per l’autodeterminazione contro l’oppressione nazionale; rivoluzioni anticoloniali per rovesciare l’oppressione straniera.

5. Non si può più dire che una rivoluzione socialista non è ancora “matura” in Europa occidentale. L’acutizzarsi degli antagonismi di classe è uno degli indicatori che ci troviamo alla vigilia di una rivoluzione socialista. Ogni politica che non rigettasse con forza l’opportunismo e la collaborazione di classe sarebbe un suicidio politico.[\[8\]](#)

6. I quattro tipi di rivoluzione si interpenetrano e interagiscono tra loro in modi invisibili, ma questo sicuramente accrescerà l’intensità complessiva della crisi rivoluzionaria mondiale. Qualsiasi scenario di sviluppi futuri deve quindi restare necessariamente aperto.

7. L’interrelazione mondiale implica il rifiuto di modelli semplicistici in cui i paesi “avanzati” indicano a quelli “arretrati” l’immagine del loro futuro. Ad esempio, per certi aspetti cruciali, la Germania vede un’immagine del proprio futuro nella Russia “arretrata”.[\[9\]](#)

8. I principali tipi di interrelazione mondiale sono: l’*intervento* diretto, ad esempio la conquista, gli investimenti e la dominazione coloniale; l’*osservazione* dell’esperienza degli altri paesi che consente ai ritardatari di raggiungere rapidamente e superare quelli più avanzati; le *ripercussioni* dirette di eventi rivoluzionari, dovute all’entusiasmo degli uni e al panico degli altri, la rottura di alcuni legami e lo stabilirsi di altri.[\[10\]](#)

9. Il mondo capitalistico cercherà di proteggersi dai cambiamenti rivoluzionari con tutta una serie di mezzi, in particolare con l’imperialismo, «l’ultimo rifugio del capitalismo».[\[11\]](#)

Le ideologie imperialiste e militariste possono ritardare il tracollo consentendo a un’aristocrazia operaia di ottenere parte dei profitti coloniali, e presentando un’uscita plausibile dalla crisi imminente. Tuttavia, questi tentativi alla fine falliranno, non foss’altro perché il mondo è già stato diviso tra le potenze imperialiste.[\[12\]](#)

10 L’imperialismo e il militarismo hanno aumentato notevolmente le probabilità di guerra, ma il proletariato non ha vantaggi propri in guerre tra potenze imperialiste e quindi non si unirebbe alle classi

dominanti per fare la guerra. Il ruolo della guerra come incubatrice della rivoluzione sarà probabilmente molto grande e c'è una forte correlazione tra sconfitta e rivoluzione.[\[13\]](#)

**11.** Solo una piattaforma radicalmente antirazzista consentirà alla socialdemocrazia di orientarsi nei futuri turbinii della trasformazione rivoluzionaria. La condiscendenza razzista impedisce anche a certi socialdemocratici di apprezzare un fatto elementare a proposito della politica mondiale: le colonie pretenderanno e si batteranno per conquistare la propria indipendenza.

**12.** La Russia occupa una posizione cruciale nel processo delle situazioni rivoluzionarie mondiali. Le vittorie e gli arretramenti della Rivoluzione russa avranno di conseguenza grande eco negli altri paesi.[\[14\]](#)

Erano questi i tratti fondamentali dello scenario di interrelazione rivoluzionaria mondiale di Kautsky. Quel che rimane da fare emergere è il modo in cui queste proposizioni si articolano tra loro per fare sistema, perché è come un sistema che sono state riprese da Lenin.[\[15\]](#)

### ***Colonialismo e democrazia***

La sua visione della situazione contemporanea nell'Europa occidentale Kautsky l'aveva già proposta al più tardi nel 1902, nella sua polemica contro la descrizione «opportunisto» degli antagonismi di classe in via di estinzione [la principale figura di questa tendenza era Eduard Bernstein]. Per Kautsky, è esattamente il contrario: gli antagonismi di classi si acuiscono proprio perché lo sviluppo dei cartelli nelle metropoli e le politiche estere coloniali mostravano come il capitalismo attraversasse la sua fase finale e la rivoluzione socialista fosse all'ordine del giorno.

Secondo lui, più si sviluppano e si espandono i cartelli, più chiara emerge la prova che il modo capitalistico di produzione ha superato lo stadio in cui riusciva ad essere l'agente più forte dello sviluppo delle forze produttive, e la prova è che frena sempre più questo sviluppo e crea condizioni sempre più intollerabili... Il socialismo è diventato già oggi una necessità economica; solo il potere determina quando arriverà.[\[16\]](#)

Nello sforzo di «strofinare il rosso della salute e della giovinezza sulle sue logore guance», la società borghese ricorre al militarismo e all'imperialismo – come un imperativo economico, come un insieme di ideologie che promettono l'uscita dal minaccioso vicolo dello sviluppo capitalistico, e come strumento per assoldare gli strati superiori della classe operaia. Come aveva fatto notare Kautsky nel 1906, in Inghilterra – in contrapposizione alla Russia o all'India – lo sfruttamento capitalistico era una «maniera di arricchire il paese, di accumulare un bottino sempre crescente ottenuto saccheggiando l'intero pianeta. Anche le classi non possidenti approfittano in molti modi di questo saccheggio». Questa sorta di spiegazione dell'assenza di uno spirito militante degli operai in Gran Bretagna e altrove era corrente nella socialdemocrazia di prima della Prima Guerra mondiale.[\[17\]](#)

L'espansione coloniale è soltanto un rimedio a breve termine per i mali del capitalismo, perché porterebbe inevitabilmente ad accresciuti scontri sia nelle metropoli sia fuori. Dal momento che il mondo è quasi completamente spartito, l'espansione coloniale non poteva che portare a conflitti armati tra le potenze imperialiste. Quanto all'oppressione imperialista, anch'essa portava a rivolte coloniali per l'indipendenza nazionale che distruggerebbero il sistema imperialista quando (e non se) saranno coronate da successo. «Il capitalismo inglese subirà un tracollo spaventoso quando i paesi oppressi si rivolteranno e si rifiuteranno di continuare a pagare il loro tributo».[\[18\]](#)

Arriviamo ora al secondo livello del sistema d'interrelazione rivoluzionaria mondiale, vale a dire alle rivoluzioni democratiche contro l'oppressione assolutista, nazionale e coloniale. Kautsky ha molto da dire su ciascuno di questi tipi di rivoluzione democratica. La principale lotta rivoluzionaria per la distruzione dell'assolutismo e l'instaurazione della libertà politica aveva luogo, sicuramente, in Russia. Quel che qui va

messo in rilievo è che Kautsky offriva l'approvazione, basata su tutta la sua autorità, alla strategia del partito bolscevico per portare avanti la rivoluzione antizarista: una scommessa sul contadino russo come combattente per la trasformazione democratica del paese.[\[19\]](#) Si poteva quasi definire Kautsky un bolscevico ad honorem ed è così che era considerato dai settori interessati nella socialdemocrazia russa e tedesca.



A proposito delle rivoluzioni nazionali per l'autodeterminazione, Kautsky e Lenin condividevano una posizione che respingeva sia la sopravvalutazione del ruolo della nazionalità da parte della socialdemocrazia austriaca sia la sottovalutazione da parte di Rosa Luxemburg in Polonia. La certezza chiave condivisa da entrambi era l'idea che «le masse non potevano essere piene di entusiasmo stabile per il socialismo se non là dove, e nella misura in cui, la questione nazionale era risolta».[\[20\]](#) Partendo da lì, sia Kautsky che Lenin argomentavano che il diritto all'autodeterminazione contro l'oppressione nazionale va rispettato, benché la socialdemocrazia non caldeggiava necessariamente che si facesse uso di tale diritto in certi casi concreti. Il separatismo nelle organizzazioni socialiste e altre organizzazioni operaie deve essere combattuto. Lo sciovinismo da grande potenza (tedeschi contro polacchi, nel caso di Kautsky, russi contro varie nazionalità nel caso di Lenin) va combattuto, anche a costo di restarsene fuori per evitare di offendere i sentimenti della nazionalità oppressa. La soluzione ultima al nazionalismo è garantire alle minoranze nazionali che siano rispettati i loro diritti democratici.[\[21\]](#)

Si può vedere nel modo migliore l'atteggiamento di Kautsky nei confronti dei movimenti di liberazione nazionale nelle colonie nella sua risposta, del 1907, a un gruppo di socialdemocratici iraniani che non erano certi che la partecipazione dei socialdemocratici alla lotta contro il capitale straniero fosse opportuna.[\[22\]](#) Kautsky rispose: «i combattenti socialisti non possono assumere un atteggiamento esclusivamente passivo nei confronti della rivoluzione e rimanersene con le braccia incrociate. E se il paese non è abbastanza sviluppato per avere un moderno proletariato, solo allora un movimento democratico (*pre-socialista*) contro la dominazione straniera offre la possibilità ai socialisti di partecipare alla lotta rivoluzionaria».

E si dava da fare a consigliare i suoi corrispondenti iraniani che i socialdemocratici potevano dover partecipare «come semplici democratici nelle file dei democratici borghesi e piccolo borghesi». Essi tuttavia avranno nondimeno una prospettiva più vasta, perché per loro «la vittoria della democrazia non è la fine della lotta politica ma è piuttosto il debutto di una nuova lotta sconosciuta, che era praticamente impossibile sotto il regime assolutista». Questa nuova lotta non richiede solamente la libertà politica ma l'indipendenza nazionale. La lotta socialdemocratica contro il capitalismo in paesi come l'Iran può non essere in grado di mettere immediatamente la rivoluzione socialista all'ordine del giorno, ma una lotta simile tuttavia «indebolirà il capitalismo europeo e conferirà maggior forza al proletariato europeo... La Persia e la Turchia, lottando per la propria liberazione, lottano anche per la liberazione del proletariato mondiale».

Nel 1909, Kautsky pone di nuovo in rilievo che i ribelli anti-coloniali erano spesso fautori del capitalismo. «Questo non cambia in alcun modo il fatto che essi indeboliscono il capitalismo europeo e i suoi governi e che introducono nel mondo un elemento di perturbazione politica».[\[23\]](#)

I sentimenti di Kautsky per la liberazione coloniale erano profondi. Secondo il suo biografo, Gary Steenson, Kautsky aveva già predetto in due articoli scritti negli anni 1880 che «la modernizzazione, ancorché troppo graduale, dei paesi coloniali produrrà alla fine rivolte indigene contro la dominazione da parte degli europei». Sottolineava quindi «gli interessi comuni, e una possibile coalizione, del proletariato industriale delle nazioni europee e degli indigeni delle colonie».[\[24\]](#) L'atteggiamento di Kautsky verso i movimenti di indipendenza coloniali non era dovuto soltanto all'osservazione empirica e alla strategia politica, ma anche a un viscerale

antirazzismo.

«La politica coloniale dell'imperialismo si basa sul postulato che solo i popoli che beneficiano della civiltà europea sono capaci di uno sviluppo autonomo. Gli uomini di altre razze sono considerati come bambini, come stupidi, idioti o bestie da soma, a seconda del grado di inimicizia con cui li si tratta; comunque, però, come esseri con un livello di sviluppo inferiore e che si possono comandare come si vuole. Anche alcuni socialisti si comportano in base al medesimo postulato appena vogliono portare avanti una politica di espansione coloniale – etica, naturalmente! La realtà, tuttavia, fa presto ad insegnare loro che il principio del nostro partito secondo cui tutti gli uomini sono uguali non è una semplice formulazione linguistica, ma una forza molto concreta».[\[25\]](#)

Lo scenario kautskiano di una nuova epoca di rivoluzioni era un *sistema* mondiale di interrelazione rivoluzionaria, in primo luogo per il ruolo che vi svolgevano i movimenti di liberazione nazionale. Come scriveva ne *La via al potere*, «oggi, le battaglie nella lotta di liberazione dell'umanità lavoratrice e sfruttata non si fanno solo sulla Spree e la Senna ma anche sull'Hudson e il Mississippi, sulla Neva e i Dardanelli, sul Gange e lo Hoang Ho».[\[26\]](#)

## **Interrelazione**

I vari tipi di rivoluzione nello scenario di Kautsky non avanzano soltanto lungo i propri binari in maniera isolata, ma sono influenzate a fondo in tutto dall'interrelazione mondiale. Kautsky definisce con chiarezza la logica di quel che più tardi si sarebbe chiamato “lo sviluppo ineguale e combinato”, in cui, per riprendere Kautsky, «il combinarsi di forme di società e Stati più avanzati con le forme più arretrate».

«Le nazioni più arretrate hanno imparato da quelle più avanzate da tempi immemorabili e sono state in grado per questo di scavalcare d'un balzo vari stadi di sviluppo che i loro predecessori avevano scalato faticosamente.

Così, illimitate varianti si presentano lungo il sentiero dello sviluppo delle nazioni... E queste varianti aumentano più diminuisce l'isolamento delle singole nazioni, più si sviluppa il commercio mondiale, quindi più ci avviciniamo all'era moderna. Il divario è divenuto così grande che diversi storici negano l'esistenza di leggi storiche. Marx ed Engels sono riusciti a scoprire le leggi che governano le variazioni, ma hanno solo fornito un filo di Arianna per trovare un capo nel labirinto della storia – non hanno definitivamente trasformato il labirinto in una moderna area urbana con strade uniformi, rigorosamente parallele».[\[27\]](#)

Ho delineato lo scenario dell'interrelazione rivoluzionaria mondiale. Prima di proseguire, vanno notate alcune delle conseguenze che Kautsky ha tratto da questo scenario rispetto all'epoca di guerra e rivoluzioni che si avvicina – conseguenze che compaiono nel programma di Lenin durante la guerra. Una di queste è la posizione privilegiata della Russia nel quadro del sistema.

Nel 1902 Kautsky ha scritto un articolo per il giornale clandestino di Lenin, *Iskra*, dal titolo “Gli slavi e la rivoluzione”, che sosteneva che «il centro rivoluzionario si spostava dall'Ovest all'Est». La «messa in moto rivoluzionaria degli animi» nel popolo russo porterà a «grandi azioni che non possono mancare di influenzare l'Europa occidentale» e il sangue dei martiri rivoluzionari russi è destinato a «fertilizzare le spinte della rivoluzione sociale nell'intero mondo civilizzato».[\[28\]](#) Quell'articolo piaceva così tanto a Lenin da leggerne lunghi passi al festeggiamento pubblico del suo cinquantesimo compleanno. Poco dopo ha inserito questi passi nel suo opuscolo *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*, notando: «come scriveva bene Kautsky diciotto anni fa!».[\[29\]](#)

Negli anni successivi al 1905, Kautsky ha spesso descritto questo anno come una svolta delle vicende mondiali che ha inaugurato «una fase di continuo subbuglio in tutto l'oriente» (riferendosi sia all'Asia Orientale sia al

mondo islamico).[\[30\]](#)

Secondo lui, l'evento che ha fatto decollare la nuova epoca non era tanto la stessa Rivoluzione russa, quanto la vittoria del Giappone sulla Russia zarista – una vittoria che ha messo fine alla «illusione di inferiorità» dei non-europei e ha dato loro fiducia in se stessi.[\[31\]](#)

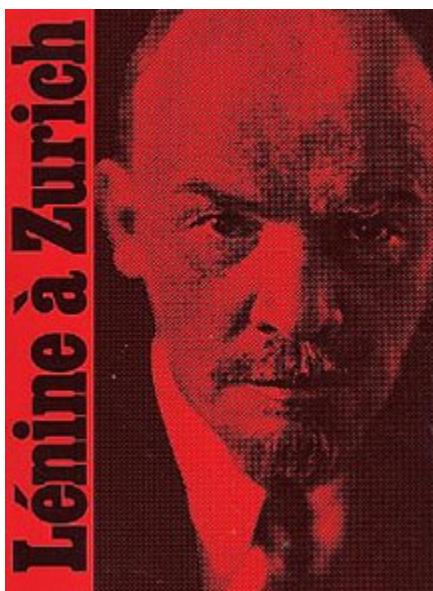
Ciò nonostante, l'immagine della Russia che emerge dagli abbondanti scritti di Kautsky al riguardo è quella di un paese le cui prodezze rivoluzionarie avevano una vasta influenza sulla rivoluzione socialista in Europa Orientale, e sui movimenti di liberazione nazionale «in Oriente».

Kautsky sostiene inoltre che la situazione rivoluzionaria che si annunciava in un futuro assai prossimo avrebbe richiesto un radicale cambiamento di tattica. Era il punto – oggi largamente incompreso – che cercava di prospettare nel 1910 con la sua celebre distinzione fra una «strategia di logoramento» [di attrito] e «una strategia di rovesciamento». Kautsky spiegava che la prima (che costituiva la normale attività del Partito socialdemocratico tedesco, con scuola quadri socialista e organizzazione ferrea) era adeguata in una situazione normale, non rivoluzionaria, mentre «il rovesciamento» (scioperi politici di massa e altri strumenti di pressione non-parlamentari) era adeguata in una situazione realmente rivoluzionaria. Aggiungeva che, se per il momento la Germania era ancora in una situazione non-rivoluzionaria, era comunque probabile aspettarsi una crisi rivoluzionaria entro breve.[\[32\]](#)

Lenin ha preso in parola Kautsky. Scrivendo nel 1910, segnalava: «Kautsky ha detto chiaramente e in modo diretto che la transizione [alla strategia di rovesciamento] è inevitabile di fronte a uno sviluppo più avanzato della crisi politica».[\[33\]](#) Per questo Lenin sminuiva il significato del contrasto tra i due bolscevichi più insigni del partito tedesco, Kautsky e Rosa Luxemburg, convinti entrambi che fosse imminente una svolta paragonabile alla Domenica di sangue del 1905. L'unico disaccordo era sapere se la svolta si sarebbe verificata «ora o non ancora, in questo momento o in quello successivo».[\[34\]](#)

Un socialdemocratico polacco vicino ai bolscevichi, Julian Marchlewsky, ha posto su un piede di parità proprio su questo punto Lenin e Kautsky: «Lenin raccomanda (nel 1909), se vogliamo, la stessa cosa di Kautsky (un anno dopo); l'applicazione della strategia “di rovesciamento” e di quella di “attrito”, ciascuna al momento giusto».[\[35\]](#)

Già nel 1902 Kautsky aveva concluso: «dobbiamo prendere atto della possibilità di una guerra in un futuro percettibile e quindi anche la necessità di convulsioni politiche che sfoceranno direttamente in sollevazioni proletarie o perlomeno nell'aprirsi del cammino verso queste sollevazioni».[\[36\]](#) In ogni guerra del genere tra le potenze imperialiste – per contrastare movimenti d'indipendenza nazionali o coloniali – il proletariato non avrebbe alcun motivo di battersi al fianco della borghesia.



Come scriveva Kautsky nel 1907: «La borghesia e il proletariato di una nazione hanno lo stesso interesse alla loro autodeterminazione, all'eliminazione di ogni sorta di oppressione e di sfruttamento da parte di una nazione straniera. [Tuttavia, in questa fase dell'imperialismo] non ci si può aspettare da nessuna parte una guerra per la liberazione nazionale per la quale possano unirsi borghesia e proletariato... Nell'epoca contemporanea, i conflitti tra Stati non possono provocare alcuna guerra cui gli interessi del proletariato non si opporrebbero, come una questione doverosa».[\[37\]](#)

Retrospettivamente, Lenin ha insistito con particolare veemenza sul consenso marxista di prima della guerra secondo cui l'esplosione di una guerra avrebbe portato quasi per definizione a una crisi rivoluzionaria. I brani di seguito riportati – uno dell'inizio del 1916 e l'altro della fine del 1917 – illustrano la retorica nella “non-originalità aggressiva» di Lenin:

«Chi oggi esclude l’azione rivoluzionaria (Kautsky) è quella stessa autorità della Seconda Internazionale che scriveva nel 1909 un intero libro, *La via al potere*, tradotto praticamente in tutte le principali lingue europee per dimostrare il *nesso* tra la guerra futura e la rivoluzione».[\[38\]](#)

«Molto prima della guerra, tutti i marxisti, tutti i socialisti concordavano nel ritenere che una guerra europea avrebbe dato vita a una situazione rivoluzionaria... Quindi, l’attesa di una situazione rivoluzionaria in Europa non era un’ossessione dei bolscevichi ma l’opinione generale di tutti i marxisti».[\[39\]](#)

Una volta Lenin dichiarò di avere praticamente letto Kautsky per intero, ed è vero che è difficile pensare che qualcuno della sua generazione conoscesse come lui il *corpus kautskiano*.[\[40\]](#)Tutto quel che Lenin dice di Kautsky va preso molto sul serio. I recenti studi stanno recuperando la tesi di Lenin secondo cui «la nuova epoca di guerra e rivoluzione» era un tema centrale degli scritti di Kautsky, a partire dal volgere del secolo. In questa prima parte, ho mostrato come questo tema imprima un’unità dinamica a un ampio ventaglio di posizioni e argomentazioni di Kautsky.[\[41\]](#)

## Lenin 1914 –Difesa del programma rivoluzionario

### (seconda parte) – note a pag. 19

*Lars T. Lih*

da [A l'encontre](#)



Ogni tanto si legge che Lenin si sarebbe ritirato dall’impegno politico attivo all’inizio della Prima Guerra mondiale per ripensare le fondamenta del marxismo. Lars T. Lih sostiene che niente potrebbe essere più lontano dal vero.

Ci limitiamo ad alcuni rimandi. Quando la Germania dichiarò la guerra, il 4 agosto 1914, i partiti socialdemocratici della Germania e dell’Austria-Ungheria organizzarono manifestazioni contro di essa. Il Vorwärts denunciava la guerra imperialista. La sorpresa ci fu il 5 agosto: il gruppo parlamentare della SPD [Sozialdemokratische Partei Deutschland, la socialdemocrazia tedesca] votava i crediti di guerra all’unanimità. La parola d’ordine su cui c’era accordo prima del 1914 – “Non un soldo, non un uomo per lo Stato borghese e le sue guerre” – era sparita. In questo quadro, constatando che i vertici socialdemocratici avevano rinunciato a un elemento centrale del socialismo rivoluzionario, Lenin riprese immediatamente la difesa di questo programma, inserendolo nella prospettiva di «guerra e rivoluzione» - emersa dalle precedenti elaborazioni di Karl Kautsky - secondo cui le interrelazioni su scala mondiale dei fattori sociali, economici e rivoluzionari si sarebbero acute. L’«opportunismo» da lui denunciato fin dall’agosto del 1914 non era, a suo avviso, che la traduzione della «convinzione» e di una pratica presente da un po’ di tempo nella socialdemocrazia e che sviluppava la concezione secondo cui il socialismo si sarebbe potuto raggiungere per vie diverse dalla rivoluzione, che implica invece scontri di classe e per il potere.

Non era perciò Lenin a cambiare posizione, ma un certo numero di coloro che egli aveva ritenuto, fondamentalmente, validi analisti e strateghi convincenti della «Via al potere»( è il titolo dell’opera di Kautsky,

*uscita nel 1909). Kautsky ne era l'incarnazione e le sue analisi della fase storica restavano valide. Quel che Lenin, quindi, denunciò, dall'agosto 1914, furono gli articoli "oggettivisti" di Kautsky, che cercava di non rompere i ponti con gli «opportunisti» del suo partito (SPD) e che, così facendo, copriva di fatto l'appoggio di questi alla borghesia imperialista e alla sua guerra.*

*Per cogliere meglio il senso di questa seconda parte del saggio, è utile vedere anche la prima parte già riportata in questo sito con il titolo:[Lenin nel 1914 – La "nuova epoca" di guerra e rivoluzione](#). Entrambe costituiscono la presentazione da parte dell'A. di un contributo all'opera collettiva che uscirà entro la fine dell'anno: A. Anievas (a cura di), Cataclysm 1914: the First World War and the making of modern Politics, Brill, Leida.*

\* \* \*

«Posso testimoniare che le principali parole d'ordine della sua tattica nella guerra imperialista Lenin le aveva già concepite in Austria durante i primi giorni della guerra, giacché è arrivato a Berna con questi slogan perfettamente formulati. Ho inoltre tutte le ragioni di dichiarare che questa tattica fosse probabilmente già matura nella testa di Lenin. Il mio arresto il terzo o quarto giorno della guerra può fungere da prova di questa dichiarazione di Lenin fin dal primo giorno della guerra».[\[1\]](#)

L'autore di queste parole, il bolscevico G. L. Schlowsky, racconta del tutto normalmente che le autorità militari svizzere avevano intercettato un telegramma inviatogli da Lenin per chiedergli di organizzare proclami contro la guerra. L'aneddoto dimostra quanto rapida e precisa fosse la reazione di Lenin allo scoppio della guerra. Quando sono cominciate le ostilità, Lenin viveva a Poronin, nella Polonia allora austriaca. Fu subito internato come straniero sospetto nemico, accusato di spionaggio, ma fu liberato dodici giorni dopo, proprio grazie all'intervento di eminenti socialdemocratici austriaci [si tratta dell'intervento di Victor Adler, che garantì al ministro dell'Interno che Lenin era un fervido nemico dello zarismo]. Lenin fu costretto a fare i bagagli e ad andarsene con la famiglia (la moglie e la madre di questa) nella neutrale Svizzera, via Vienna. Malgrado questo sbalestramento, arrivò a Berna il 5 settembre, pronto all'azione.

Appena sceso dal treno, Lenin incontrò i bolscevichi di Berna nell'appartamento di Schlowsky per discutere della doverosa reazione alla guerra. In quella riunione, Lenin fece ai compagni molte domande sulle reazioni alla guerra di altri socialisti russi ed europei. In serata incontrò Robert Grimm, un dirigente dei socialdemocratici svizzeri, e discusse con lui sulle tattiche del partito in tempi di guerra.[\[2\]](#) Poi si dedicò alla stesura del brogliaccio delle sue tesi sui compiti del partito nella guerra.

Il giorno successivo Lenin scrive una lettera a V. A. Karpinsky, che si trovava a Ginevra, per chiedergli se conoscesse una tipografia che potesse stampare volantini in russo contro la guerra e contro i socialisti che l'appoggiavano. Voleva anche sapere se ci fosse qualche bolscevico in partenza per la Russia. Più tardi, in quello stesso secondo giorno, si svolse una conferenza dei bolscevichi di Berna più formale, protrattasi per due giorni in un bosco dei dintorni di Berna.[\[3\]](#) Il gruppo accolse le tesi di Lenin con poche modifiche.

Questi primi giorni svizzeri sono tipici delle attività di Lenin fino all'inizio del 1915. Aveva precisi obiettivi, che persegua senza sosta.

- ottenere la sanzione ufficiale del partito alla sua visione sulla corretta reazione alla guerra;
- ricostituire a questo scopo le varie istanze del partito e ristabilire i rapporti interrotti dallo scoppio delle ostilità;
- ristabilire in particolare le comunicazioni con la Russia;
- far conoscere all'opinione pubblica più vasta il programma bolscevico inviando le sue tesi a conferenze socialiste non bolsceviche, ridando vita al giornale del partito e pronunciando discorsi pubblici.
- informarsi sulla reazione socialista alla guerra, soprattutto divorando i giornali di tutti i partiti d'Europa![\[4\]](#)

## **Il Manifesto**

Il primo e prioritario obiettivo di Lenin era quello di trovarsi nella posizione di presentare le proprie concezioni come un programma ufficiale, adottato dalle istanze ufficiali del partito bolscevico. Aveva rielaborato le sue tesi originarie di inizio settembre 1914 in un Manifesto dal titolo “La guerra e la socialdemocrazia russa”, che uscì il 1° novembre 1914 nel primo numero del giornale rifondato, il *Sozialdemokrat*, a nome del Comitato centrale del partito. Lenini è poi impegnato a organizzare una conferenza più ampia di emigrati bolscevichi, svoltasi alla fine a Berna al termine del 1915. Ha voluto che essa fosse la più rappresentativa possibile e godesse della massima autorità. Ha dunque compiuto grossi sforzi perché potessero assistervi bolscevichi che rientravano dall’America e potenziali critici come Nikolaj Bucharin. Le risoluzioni votate dalla Conferenza di Berna costituirono l’ultima versione delle tesi di settembre e del Manifesto di novembre.

La Conferenza di Berna conferì al programma di Lenin il carattere più ufficiale che potesse avere in condizioni di guerra. Lenin ne considerava la risoluzione come la Bibbia, mentre tutto il resto – ad esempio il suo trattato del 1915 redatto insieme a Zinov’ev, *Il socialismo e la guerra*, erano semplici appunti. La Conferenza di Berna ha rappresentato una svolta nelle attività di Lenin durante la guerra. È quindi logico considerare i mesi dall’agosto 1914 fino a febbraio 1915 un episodio unico contrassegnato dalla ricerca da parte di Lenin dell’approvazione ufficiale del partito.

L’accettazione del programma di Lenin da parte del partito non poteva che provenire dagli organismi ufficiali di questo, per cui dovette immergearsi nel compito (sono le sue testuali parole) di «sormontare difficoltà tremende per ristabilire i contatti interrotti dalla guerra».<sup>[5]</sup> Di particolare importanza era il compito di rimettere in moto la pubblicazione del giornale del partito bolscevico, il *Sozialdemokrat*. L’ultimo numero era uscito un anno prima e Lenin era particolarmente sorpreso che nessuno riuscisse a ricordarsi che numero avesse. Ha dovuto scavare in lungo e in largo per essere sicuri che si fosse trattato del numero 32. Fu dunque nel novembre 1914 che uscì il numero 33 del *Sozialdemokrat* con il testo del Manifesto sulla guerra. Lenin aveva ormai un giornale ufficiale che poteva citare come «l’organo centrale».

La pubblicazione del giornale si è scontrata con ogni sorta di banali difficoltà, che raggiunsero a volte livelli di assurdità degni dell’orai buffa. Per i primi numeri, l’unico tipografo che disponeesse di caratteri cirillici era un emigrato ucraino di nome Kuzma. Costui era un tipo simpatico, felice di potersi rendere utile a emigrati come lui. Sua moglie, invece, voleva che accettasse solo commesse più redditizie e vedeva perciò i bolscevichi come suoi personali nemici. I bolscevichi la soprannominarono “Kuzmikha” e le lettere di Lenin di allora contengono spesso la richiesta «di un bollettino degli umori di Kuzmikha»: stava forse bloccando la stampa del giornale?<sup>[6]</sup>

L’assenza del *Sozialdemokrat* aiuta a capire come mai Lenin avesse pubblicato relativamente poco nel settembre e ottobre 1914. Non per mancanza di cose da dire o che volesse dire, ma per mancanza di un canale di espressione. Appena il *Sozialdemokrat* riprese a uscire normalmente, Lenin vi scrisse regolarmente dieci articoli, pubblicati nei sette numeri usciti nei quattro mesi precedenti la Conferenza di Berna della fine di febbraio.

Un altro dei compiti del partito era quello di ristabilire il contatto con i bolscevichi di Russia, in particolare con quelli della città che si chiamava di nuovo Pietrogrado, perché “Sankt Petersburg” era un nome troppo tedesco. Gran parte della corrispondenza con Shlyapnikov [1885-1937, giustiziato essendosi rifiutato di dichiararsi colpevole, espulso nel 1933] a Stoccolma era consacrata a questo. Lenin voleva sapere che cosa accadesse in Russia e voleva anche farvi arrivare la letteratura del partito contenente il suo programma.

Fu molto soddisfatto quando riuscì a sapere che cosa facevano i bolscevichi di Pietrogrado, in particolare la

frazione dei sei deputati bolscevichi alla Duma. Questi ultimi avevano inviato una vigorosa replica a Emil Vandervelde, il socialista belga fautore della guerra, e avevano distribuito anche volantini contro la guerra. I bolscevichi di Pietrogrado avevano reagito così in assenza di direttive dall'emigrazione o meglio - se ricordi successivi dicono il vero - avevano seguito quelle contenute nel Manifesto di Basilea del 1912, che aveva ispirato lo stesso Lenin.[\[7\]](#)

Le tesi e il Manifesto di Lenin non erano mere esercitazioni accademiche. Esse infatti contribuirono all'arresto del gruppo della Duma e alla sua messa sotto processo, perché si era scoperta una copia del Manifesto durante un'irruzione della polizia in una delle conferenze clandestine dei bolscevichi (era presente anche Kamenev e figurò fra gli imputati accanto ai deputati della Duma). La posizione militante di Lenin ebbe sui bolscevichi di Pietrogrado gli stessi effetti del suo telegramma a Schlowsky.

Lenin prese anche a diffondere più ampiamente quello che ormai poteva chiamarsi il programma ufficiale dei bolscevichi. Inviò il Manifesto bolscevico sulla guerra al Bureau socialista internazionale (II Internazionale) all'Aja, come pure ai giornali socialdemocratici francese, inglese e tedesco. Organizzò la presentazione del punto di vista bolscevico in occasione di varie conferenze socialdemocratiche a Stoccolma, Londra e alla Conferenza comune dei partiti svizzero e italiano a Lugano [settembre 1914]. Fece interventi pubblici e andò a portare la contraddizione in comizi di socialisti russi favorevoli alla guerra. Stando a quella fonte infallibile che è *Biokhronika*, presentò la sua posizione in riunioni pubbliche a Berna l'11 ottobre, a Losanna il 14, a Ginevra il 15, a Montreux il 26 e a Zurigo il 27 ottobre. Prese anche la parola per sfoderare la bandiera bolscevica in occasione di assemblee pubbliche di socialdemocratici russi con punti vista antitetici ai suoi; una di queste, del *Bund* il 10 ottobre [si vedano a proposito del *Bund* le informazioni al termine della nota 8], di Plechanov l'11 ottobre e di Martov il 16 dicembre.[\[8\]](#)

Questi discorsi rappresentavano momenti importanti, con molti attacchi e contrattacchi. La Krupskaja racconta con vivacità come Lenin avesse assistito alla conferenza pubblica di Plechanov a Losanna, come fosse salito sul palco con una coppa di birra in mano per pronunciare la sua confutazione.[\[9\]](#) Quando presentò la sua posizione in un incontro pubblico a Zurigo a fine ottobre, Lenin parlò per due ore, e il dibattito che ne seguì si protrasse fino alla sera dopo. Gli oppositori russi di Lenin vennero in massa. Trotsky, ad esempio, attaccava Lenin in maniera aggressiva, sostenendo che trattare Kautsky da traditore era assurdo.[\[10\]](#) [Vedi la nota 10 - della redazione di *A l'Encontre* – che introduce sfumature in questa formulazione di Lars T. Lih, quanto meno a partire dalle posizioni politiche sviluppate da Trotsky sul campo - *A l'Encontre*].

La *Biokhronika* ci informa tra l'altro, su questi mesi di fine 1914, degli appunti presi da Lenin su articoli di giornali. Raccogliendo tutti questi riferimenti, diventa chiaro come Lenin avesse avviato un energico progetto di ricerca sulle reazioni socialiste allo scoppio della guerra... Gli archivi delle biblioteche mostrano come egli abbia consultato i numeri delle seguenti testate: *La Bataille sindacaliste*, *Vorwärts*, *Die Neue Zeit*, *Avanti*, *Volksrecht*, *L'Humanité*, *Naché Delo*, *ArbeiterZeitung*, *Russkie vedomosti*, *Russkoe slovo*, *Sozialistische Monatshefte*, *Berner Tagwacht*, *Novij Mir*, *Leipziger Volkszeitung*, *Le Matin*, *Naché slovo*, *Berliner Tagblatt und Handels-Zeitung*, *Nasha zaria*, *Den'*, *Rech'*, *Le Temps*. Anche la sua corrispondenza rivela i suoi sforzi per ottenere giornali russi, danesi e francesi. Tutte queste letture sono ricomparse nei suoi opuscoli polemici sulla guerra e il crollo della II Internazionale.

Come se non bastasse, Lenin scrisse un articolo di 50 pagine su Karl Marx (uno dei rari modi che aveva di guadagnare un po' di soldi) per il Dizionario Encicopedico Granat, da luglio a novembre 1914, e prese ampi appunti di lettura della *Scienza della Logica* di Hegel. Gli archivi delle biblioteche rivelano che ha consultato libri su tutta una serie di argomenti, tra cui la reazione socialista alla guerra, le politiche coloniali, la comune di Parigi, la guerra Civile degli Stati Uniti, un manuale di matematica su derivate e integrali, nonché due libri sull'impatto economico dell'elettrificazione.

Chiudiamo con il resoconto fornito dallo stesso Lenin sulle sue attività nei primi numeri dell'organo del partito

che riprendeva a uscire: «Dopo aver superato le tremende difficoltà per ristabilire i legami organizzativi interrotti dalla guerra, un gruppo di membri del partito hanno dapprima elaborato delle “tesi” che il 6-8 settembre ... hanno fatto circolare fra i compagni. Queste tesi sono poi state inviate a due delegati della Conferenza italo-svizzera di Lugano (27 settembre) tramite la socialdemocrazia svizzera. Solo a metà ottobre si sono potuti ristabilire i contatti e formulare il punto di vista del Comitato centrale del partito. L’editoriale di questo numero rappresenta la stesura definitiva di queste “tesi”».[\[11\]](#)[...] «Noi che abbiamo stabilito legami con il Bureau russo del Comitato centrale e con gli elementi dirigenti del movimento operaio a San Pietroburgo, abbiamo scambiato con loro le nostre opinioni e abbiamo avuto modo di convincerci che eravamo d’accordo sui punti principali; siamo quindi nella posizione, come editori dell’organo centrale del partito, di dichiarare in nome del nostro partito che è unicamente il lavoro condotto in questa direzione a rappresentare l’attività del partito, e l’attività socialdemocratica».[\[12\]](#)

L’intensa attività di Lenin nei primi sette mesi della guerra somiglia poco al quadro delineato dagli autori che hanno immaginato un Lenin impegnato in un periodo di faticoso ripensamento delle proprie idee. Stando a questi autori, Lenin era terribilmente isolato dal punto di vista politico dagli stessi suoi più vicini alleati; si sarebbe ritirato per un po’ di tempo dall’attività politica per ripensare i fondamenti del marxismo; non avrebbe poi messo a punto il suo programma politico se non dopo aver letto la *Logica* di Hegel. In realtà, Lenin aveva già pronto il suo programma politico fin dai primi giorni della guerra e si è immediatamente immerso in un’intensa attività politica per far conoscere il proprio punto di vista e assicurarsi il sostegno ufficiale del partito, che ha ottenuto.

### **Quale programma?**

Occupiamoci ora del contenuto del programma avanzato da Lenin in modo così assiduo negli anni di guerra. Nelle tesi subito messe per iscritto dopo essere arrivato a Berna, troviamo i seguenti punti:

- Questa guerra è una guerra imperialista e non c’è alcun motivo di abbandonare «la lotta di classe con la suainevitabile conversione, in determinati momenti, in guerra civile» (la formula canonica: «conversione dell’attuale guerra imperialista in una guerra civile» appariva per la prima volta nel Manifesto più tardi, in autunno; “guerra civile” significa scontro diretto con le classi dominanti al potere).
- Le azioni dei capi della II Internazionale costituiscono un tradimento del socialismo e il tracollo ideologico dell’Internazionale,
- Colpevole è l’ala opportunistica della socialdemocrazia, «la cui natura borghese e il pericolo che rappresenta erano stati da tempo segnalati dagli esponenti migliori del proletariato rivoluzionario di tutti i paesi».
- Il «centro» della socialdemocrazia europea ha capitolato diventando «opportunisti».
- Va costruita una nuova Internazionale, purgata dall’opportunisto.
- La natura della guerra imperialista rende impossibile scegliere un campo fra i paesi in guerra.
- La sconfitta della Russia è il male minore.
- Le rivoluzioni democratiche e nazionali in Russia sono sempre all’ordine del giorno.
- La nostra campagna contro lo sciovino e il «social-patriottismo» (l’appoggio socialista allo sforzo bellico) sarà appoggiata dai lavoratori «nella maggior parte dei casi».[\[13\]](#)
- «Forme di organizzazione illegali sono assolutamente indispensabili in tempi di crisi».
- Il pacifismo è «un punto di vista sentimentale e filisteo» che ignora la necessità della lotta armata.

- Per gli «Stati Uniti repubblicani d'Europa» dovrebbe essere lo slogan propagandistico.[\[14\]](#)

Nel Manifesto elaborato dopo le ulteriori consultazioni e pubblicato nel novembre 1914 nel primo numero del *Sozialdemokrat* rifondato vengono elaborati e chiariti i seguenti punti:

- La parola d'ordine «trasformazione dell'attuale guerra imperialista in una guerra civile» era contenuta senza ambiguità nel Manifesto di Basilea, ma gli opportunisti si sono rifiutati di metterla in pratica.
- I lavoratori socialdemocratici in Russia hanno pubblicato proclami illegali contro la guerra; «essi hanno così fatto il loro dovere nei confronti della democrazia e dell'Internazionale».
- Il secondo livello di rivoluzione, non-socialista: «Una libertà vera per le nazioni» è menzionato in forma generale, vale a dire non limitatamente alla Russia.
- Lo slogan «La sconfitta della Russia è il male minore» non va usato come giustificazione da parte dei social-patrioti tedeschi.
- Il predominio dell'opportunismo viene spiegato con «una fase ormai andata (e sedicente “pacifica”) della storia».
- I «socialdemocratici rivoluzionari» provano «un senso di cocente vergogna» a causa del comportamento dei *sedicenti* capi socialdemocratici, che «disonora la bandiera dell'Internazionale proletaria».

Kautsky viene menzionato con il suo nome come l'emblema del «centro», la cui copertura delle colpe opportuniste è «la sofistica più ipocrita, volgare e compiaciuta di sé».[\[15\]](#)

Le risoluzioni della Conferenza di Basilea nel febbraio non hanno modificato niente di sostanziale.[\[16\]](#) Di tutti i punti elencati sopra, l'unico che fosse scomparso era quello sugli Stati Uniti d'Europa. Nel corso dell'estate del 1915 Lenin era giunto alla conclusione che questo slogan, originariamente concepito per fare appello a una rivoluzione democratica contro le teste coronate d'Europa forniva troppo aiuto e sostegno all'idea di Kautsky di un «superimperialismo», secondo cui i paesi capitalisti avrebbero potuto trovare vantaggioso per loro unirsi per fare soldi e non fare la guerra. Lenin sottolineò che, come slogan *politico* – cioè come era apparso nel Manifesto e nelle risoluzioni di Berna – quello degli Stati Uniti d'Europa aveva ancora un senso.[\[17\]](#)

Per il resto, Lenin non ha né ritrattato né aggiunto niente negli anni 1914-1916 alla sua piattaforma di base. Ha trascorso due anni a diffondere energicamente la sua piattaforma originaria e a difenderla da tutti i contestatari. Ora dobbiamo chiederci; c'è qualcosa che annoda insieme tutti questi punti, qualcosa che conferisce al programma di Lenin una unità politica e affettiva? Sì, e possiamo formulare questo come segue: l'epoca di guerra e rivoluzioni che era stata predetta dalla «socialdemocrazia rivoluzionaria» di prima della guerra ci è ormai addosso e dobbiamo operare di conseguenza.[\[18\]](#)

Come ha detto lo stesso Lenin:

«Non è stato nessun altri se non Kautsky ad avere descritto con tutta chiarezza, in una serie di articoli e nel suo opuscolo *La via al potere* (uscito nel 1909), le caratteristiche essenziali di questa terza epoca già cominciata, e a notare le differenze di fondo tra questa e la seconda (quella di ieri) e riconoscere il cambiamento dei compiti immediati come pure delle condizioni e delle forme di lotta dell'odierna democrazia, un cambiamento che nasce dalle mutate condizioni storiche oggettive.(\*)

Nell'opuscolo sopra menzionato ha francamente parlato di sintomi di una guerra che si avvicina, e in particolare del tipo di guerra che è diventata un dato di fatto nel 1914... (\*\*»). [Gli asterischi rimandano ai due rispettivi brani riportati al paragrafo subito sotto – Ndr]

L'idea di una nuova epoca di guerra e rivoluzioni lega insieme i punti positivi del programma di Lenin: i due livelli di rivoluzione – socialista e democratica; i due tipi di guerre rispettivi – guerra imperialista ingiusta e guerra di liberazione nazionale legittima; l'insistenza sui due tipi di tattiche richieste dal Manifesto di Basilea; la focalizzazione sull'opportunismo come nemico principale. Il principio unificante, tuttavia, spiega anche che cosa c'è di nuovo nella piattaforma di guerra di Lenin: il senso di tradimento, giacché gli esponenti del socialismo non hanno mantenuto la loro promessa; l'insistenza su una nuova Internazionale, epurata dall'opportunismo; e gli abbondanti rimproveri rivolti contro il centro e contro Kautsky personalmente. È quanto conteneva il passo citato sopra, celato nelle note [ Si vedano i due brani seguenti, relativi ai due rimandi (\*) e (\*\*\*) – Ndr].

(\*) «*Kautsky brucia ormai quel che ieri adorava; il suo mutamento di campo è assolutamente incredibile, molto inopportuno e assai vergognoso...».*

(\*\*\*) «*Basterebbe semplicemente affiancare per confrontarli alcuni passi del suo opuscolo e certi scritti odierni per dimostrare in maniera convincente come Kautsky abbia tradito le sue stesse convinzioni e le sue stesse solenni dichiarazioni. In questo, Kautsky non rappresenta un caso individuale (e neppure un caso tedesco); è un tipico esponente dell'intera crosta superficiale dell'attuale socialdemocrazia che, in un momento di crisi, ha disertato per unirsi al campo della borghesia».*

Si tratta di un passo che dimostra come l'immagine di Kautsky nell'animo di Lenin sia a un bivio tra «Kautsky quando era marxista» e «Kautsky il rinnegato». Il primo era l'esponente della «socialdemocrazia rivoluzionaria», dai principi sempre validi e il cui onore andava glorificato. L'odierno Kautsky era il rappresentante di un fenomeno a cui Lenin ha attribuito il termine «*kautsianstvo*»: Il termine viene solitamente tradotto in “kautskismo”, ma è sbagliato, in quanto implica che Lenin respingesse le idee sostenute dal Kautsky ante-guerra. “*Kautsianstvo*” non è un “ismo”, o un insieme di principi, ma una sorta di comportamento politico che ricorre alla retorica rivoluzionaria per mascherare l'opportunismo. L'esempio paradigmatico di *kautsianstvo* è l'incapacità dello stesso Kautsky di vivere all'altezza del kautskismo.

Benché Lenin fosse sconvolto da quello che considerava un tradimento dei partiti socialdemocratici, non gli è mancata per un solo istante la spiegazione di quello che accadeva. Ha applicato la stessa mappatura delle tendenze interne alla socialdemocrazia che aveva scorto negli articoli di Lev Kamenev di prima della guerra. La causa del tradimento era l'opportunismo. Tutti (e cioè tutti i rivoluzionari socialdemocratici) sapevano che l'opportunismo era più borghese che non socialista. Tutti sapevano che era diventato sempre più influente nei precedenti anni di pace e di riforma graduale. La sorpresa riguardava fino a che punto fosse penetrata la putredine.

Craig Nation scrive che fra i socialdemocratici di sinistra che si opponevano alla guerra «costituiva un assioma che dopo l'agosto 1914 il marxismo della Seconda Internazionale avrebbe dovuto “purgarsi” dall'opportunismo».[\[19\]](#)

Si tratta di una formulazione ricorrente. Ma per descrivere le posizioni di Lenin può indurre in errore: Lenin non ha rifiutato il marxismo della II Internazionale. Ha rifiutato la II Internazionale perché aveva ingenuamente albergato un serpente nel suo seno, l'opportunismo, non rendendosi conto di quanto fosse mortale il suo veleno. Ciononostante, Lenin non aveva immaginato che l'opportunismo avesse infestato fin l'ideologia stessa della «socialdemocrazia rivoluzionaria» di prima della guerra. Il rimedio prescritto consisteva nel purgare da quel veleno la nuova Internazionale progettata perché potesse fiorire il marxismo realmente rivoluzionario della vecchia Internazionale. Come si è espresso Lenin nell'estate del 1915:

«La vecchia divisione dei socialisti in una tendenza opportunistica e un'altra rivoluzionaria che ha contraddistinto il periodo della II Internazionale (1889-1914) corrisponde, nel complesso, alla nuova divisione

tra sciovinisti e internazionalisti... Il social-sciovinismo è l'opportunismo, che è maturato a tal punto che la continua presenza di questo ascesso borghese in seno ai partiti socialisti è diventata intollerabile».[\[20\]](#)

La mobilitazione del quadro di riferimento delle tre epoche di Kautsky rivela l'atteggiamento di Lenin. In una polemica dell'inizio del 1915 con Alexandre Potressov, uno dei socialdemocratici russi tra i più a destra, Lenin scrive: «L'usuale divisione in epoche storiche, tanto spesso citata nella letteratura marxista, ripresa da Kautsky tante volte e adottata da Potressov nei suoi articoli, è la seguente: 1) 1789-1871; 2) 1871-1914; 3) 1914-?». Lenin accettava completamente questo quadro di riferimento, ma non era d'accordo sul modo in cui Potressov descriveva il secondo periodo «pacifico» che era finito.

Potressov parla, a proposito di quell'epoca, della sua «propensione per il progresso dolce e cauto», della sua «pronunciata inadattabilità a qualsiasi rottura del gradualismo e a fenomeni catastrofici di ogni sorta» e del suo eccezionale isolamento all'interno dell'ambito d'intervento nazionale». Questa descrizione dell'epoca della II Internazionale è ormai totalmente standardizzata – ma Lenin formula vivacemente il proprio disaccordo. Perché appunto «si crea l'impressione che (il socialismo della seconda epoca) sia rimasto un tutto unico che, per dirla in generale, era intriso di gradualismo, è diventato nazionalista, è stato gradualmente tenuto lontano dalle catastrofi e dalle roture nel gradualismo».[\[21\]](#)

Lenin obietta che «in realtà questa cosa non è andata così», perché gli antagonismi di classe crescevano continuamente nello stesso periodo. Il risultato è stato che «nessuno, letteralmente nessuno, dei paesi capitalisti che dirigono l'Europa è stato risparmiato dalla lotta tra le due tendenze *contrapposte*» in seno al movimento socialista. Lenin non pretende in alcun modo di essere il primo ad accorgersi del pericolo dell'opportunismo, tutt'altro: Non esiste quasi marxista di fama che non abbia ammesso più volte e in più occasioni che gli opportunisti fossero di fatto un elemento non proletario ostile alla rivoluzione socialista».[\[22\]](#)

È così che i bolscevichi hanno tra l'altro spiegato i loro slogan visibilmente più radicali e i più polemici come interamente basati sul consenso dei socialdemocratici di prima della guerra. Come scrisse Grigorij Zinov'ev, il luogotenente di Lenin più vicino a lui in quegli anni, nel febbraio 1916:

«Quando è cominciata la guerra nel 1914, il nostro partito ha proclamato lo slogan: guerra civile! Trasformazione della guerra imperialista in guerra civile! In risposta, siamo diventati il bersaglio di numerosi attacchi, a partire dal socialdemocratico Eduard David per finire con il kautskista russo di sinistra L. Trotskij. [\[23\]](#)Che cosa volevamo dire con quegli slogan? Volevamo dire che i socialisti di tutti i paesi, nell'interesse della classe operaia, avevano il dovere di tradurre in pratica onestamente l'obbligo che avevano contratto a Stoccarda e a Basilea. Volevamo dire ciò che era stato riconosciuto centinaia di volte da tutti i capi della II Internazionale nel corso degli anni precedenti la guerra: e cioè che le condizioni oggettive della nostra epoca determinano il nesso tra guerra e rivoluzione. Nulla di più!»

Zinov'ev ricordava al lettore che l'essenziale del linguaggio della risoluzione di Stoccarda, ripreso dal Manifesto di Basilea, era stato adottato all'unanimità dai socialdemocratici russi e polacchi. «Sulla questione della "guerra civile", il punto di vista del nostro partito è essenzialmente lo stesso del 1907».[\[24\]](#)

## **Il male minore**

Un tema dello scenario di interrelazione rivoluzionaria mondiale di prima della guerra che troviamo in Kautsky, e ancor più in Kamenev, è la posizione privilegiata della Russia come paese posto sul crinale tra rivoluzione socialista e rivoluzione democratica, tra la rivoluzione dell'inizio del XX secolo e la rivoluzione del XIX, tra l'Europa e l'Asia. È un tema che trova la sua espressione anche nel programma di Lenin del tempo di guerra sotto forma di appelli alla sconfitta della Russia. Nelle parole della risoluzione adottata dalla

Conferenza di Berna, «Una vittoria si tirerà dietro il rafforzamento della reazione, sia attraverso il mondo sia all'interno del paese ... Alla luce di questo, consideriamo la sconfitta della Russia come il male minore in qualsiasi condizione». [25]

Le formulazioni del «male minore» comparivano in tutti e tre i documenti programmatici dei primi mesi di guerra: le tesi scritte immediatamente all'arrivo a Berna, Il Manifesto pubblicato a novembre e le risoluzioni della Conferenza di Berna. Tuttavia, l'appello alla sconfitta della Russia come «male minore» non ha mai fatto presa, neanche tra i bolscevichi. Come ha fatto notare Hal Draper (nella sua analisi cui devo molto), «al di fuori dei più diretti collaboratori di Lenin nell'organo centrale a Berna, soprattutto Zinov'ev nel suo modo personale particolare, non possiamo citare nessun noto bolscevico che l'abbia sostenuto, né alcuna sezione del partito che ne abbia preso la difesa dalle critiche». [26]

Lo scontro finale tra Lenin e il resto dei bolscevichi sul problema della sconfitta della Russia come male minore è intervenuto nella prima *Lettera da lontano* scritta da Lenin subito dopo la caduta dello zar nel marzo 1917 e pubblicata nella *Pravda* prima che arrivasse in Russia [il 4 aprile 1917]. Lenin sosteneva che la Rivoluzione di febbraio aveva legittimato lo slogan disfattista, ma gli editori della *Pravda* hanno semplicemente tagliato il passo. Come quando lo aveva usato nel settembre 1914, nell'ultima sua utilizzazione dello slogan, nel marzo 1917, Lenin era chiarissimo sul fatto che esso si riferisse alla specifica collocazione della Russia e riguardasse la «sconfitta della monarchia zarista, la più arretrata e la più barbara». Scrive allo stesso modo chiaramente che non parla della sconfitta *ad opera* della rivoluzione, ma di quella inflitta dagli eserciti tedeschi, che ha *facilitato* la rivoluzione. Poiché lo stesso Lenin ha lasciato cadere qualsiasi riferimento alla sconfitta russa e al disfattismo dopo il suo rientro in Russia, non può essersi opposto troppo energicamente. Su questa questione, è Lenin ad essersi allineato al resto del partito, non viceversa. [27]

La ragione dell'impopolarità della «sconfitta della Russia come male minore» va ricercata ben lontano: sconfitta della Russia voleva dire vittoria della Germania. Lo slogan di Lenin comportava da parte dei rivoluzionari russi un appello all'aiuto delle truppe tedesche e giustificava i «social-patrioti» tedeschi che sfruttavano i crimini dello zarismo come alibi per il loro sostegno allo sforzo bellico tedesco. Questa difficoltà emerse subito in maniera evidente agli occhi di tutti. [28]

Lo stesso Lenin redasse, nel novembre 1914, una lettera indignata ai giornali socialdemocratici tedeschi e austriaci per protestare contro il loro modo di sfruttare le sue critiche ai crimini dello zarismo russo. [29]

Di fronte a questa difficoltà, Lenin ha cercato di generalizzare il suo slogan come appello alla simultanea sconfitta di tutti i belligeranti. Come dimostra molto bene Draper, il risultato è stato confuso e pieno di contraddizioni - «e non il tipo produttivo, "dialettico", di contraddizione» La particolare collocazione della Russia non poteva logicamente essere generalizzata.

Draper spiega l'insistenza di Lenin su questa posizione come uno choc tra la sua nuova e originale analisi della guerra imperialista e un inconscio residuo di un'epoca precedente, quando i rivoluzionari proletari potevano ancora scegliere il proprio campo in una guerra tra Stati borghesi in base alla vittoria di quello che sarebbe stato il più progressista. Questa spiegazione va nella direzione giusta, appena ci si accorga che l'analisi di Lenin della guerra imperialista non è poi particolarmente originale e che la sua insistenza sulla possibilità di una guerra nazionale «progressista» non era un residuo inconscio ma un aspetto centrale del suo punto di vista.

Lo scenario dell'interrelazione rivoluzionaria mondiale richiedeva due livelli di rivoluzione: le rivoluzioni socialiste contro regimi imperialisti; rivoluzioni democratiche contro regimi sia imperialisti sia tradizionali. Le rivoluzioni proletarie non potevano scegliere un campo in una guerra tra potenze imperialiste, ma lo potevano e dovevano in guerre di liberazione nazionale, anche se entrambi i campi erano «borghesi». [30]

Lo zarismo russo rendeva difficile distinguere tra i due livelli di rivoluzione. Da un lato, la sua partecipazione alla guerra europea ne faceva una sorta di potenza imperialista onoraria, malgrado fosse lontana dal

raggiungimento dello «stadio supremo del capitalismo». Dall’altro lato, era il paradigma dell’*ancien régime* antideocratico. Guardando ad Ovest, non si poteva scegliere un campo tra la Russia e i suoi nemici. Guardando ad Est, si aspirava a veder crollare lo zarismo.

Durante gli anni di guerra, Lenin si è presentato non come un audace innovatore o un intemerato riformista, ma come uno fedele alla «vecchie verità», come il capo socialista che mentre tutti perdevano la testa ha conservato la sua. Per questo è riuscito a scendere dal treno a Berna nel settembre 1914 e cominciare ad essere attivo sul piano politico il giorno stesso, in base a una piattaforma che è rimasta immutata fino alla caduta dello zar. Per questo disponeva di una sorprendente assicurazione per sfidare l’intero *establishment* socialista in nome dell’ortodossia marxista.

[Ripreso da *A l’Encontre*, 17-4-2014 - <http://alencontre.org/laune/lenine-fidele-a-la-social-democratie-revolutionaire.html>] Traduzione di Titti Pierini

Per i visitatori del sito che conoscono lo spagnolo, consiglio anche di Roman Rosdolsky:  
<https://dl.dropboxusercontent.com/u/25571579/RosdLenin.pdf>

## Note della prima parte

---

\* Quanto segue è ricavato dalla prima parte del saggio di Lih che figurerà nel lavoro collettivo in uscita entro la fine di quest’anno: A. Anievas (a cura di), *Cataclysm 1914: the First World War and the making of modern World Politic*, (Historical Materialism Book Series), Brill, Leida, 2014.

[1]W. I. Lenin, *Chosen Works*, New York, 1960-1968, vol. 35, p. 167; Id., *Polnoe sobranie sochinenii*, Mosca, 1958-1964, vol. 49, p. 24 (lettere del 27 e 31 ottobre 1914).

[2]W. i. Lenin, *Polnoe...* cit., p. vol. 21, pp. 94-101; cfr. anche L. T. Lih, “Lenin’s aggressive unoriginality 1914-16”, in *Socialist Studies*, 5 febbraio 2009, pp. 90-112.

[3]Una discussione più approfondita della versione standard sarà reperibile in *Cataclysm 1914*.

[4]Si vedano: R. Day, D. Gaido (a cura di), *Witness to permanent revolution: the documentary record*, Leyda, 2009 e degli stessi autori, *Discovering imperialism: social democracy to World War I*, Chicago, 2011; si vedano inoltre i documenti tradotti da Ben Lewis e Maciej Zurowski: “K. Kautsky, Nationalité et Internationalité (1907-1908)”, in *Critique*, n. 37, marzo 2009, pp. 371-89 e *Critique*, n. 38, gennaio 2010, pp. 143-63; M. Macnair (a cura di), *Kautsky sur le colonialisme*, Londra, 2013. I rapporti di Lenin con Kautsky sono un tema ricorrente nei miei scritti su Lenin. Per gli anni di guerra, si vedano, in particolare: “Lenin and Kautsky, the final chapter”, in *International Socialist Review*, n. 59, 2008; “Lenin’s aggressive...”, cit.; “Kautsky when he was a Marxist” (Database of post-1914 comments by Lenin”), in *Historical Materialism*, 2011: <http://www.historicalmaterialism.org/journal/online-articles/kautsky-as-marxist-data-base> 2011a.

[5]La discussione completa contenuta nella seconda e terza parte sarà reperibile in *Cataclysm 1914*.

[6]Tr. in italiano: *La rivoluzione sociale*, Tip. Nuova, Lodi, 1902; *La via al potere. Considerazioni politiche sulla maturazione della rivoluzione*, Bari, Laterza, 1909. Le tre opere sono disponibili in inglese nel *Marxists Internet Archive*.

[7]Per mancanza di spazio, non posso documentare appieno le idee di Kautsky. Su questioni non esplicitamente affrontate qui ho fornito rimandi a osservazioni che si possono trovare in R. Day, D. Gaido, *op. cit.*, pp. 183,395-396 (sul Giappone), p. 640.

[8]Ivi, p. 536.

[9]Ivi, p. 219.

[10]Si vedano in particolare K. Kautsky, “Questions révolutionnaires” (1904), in R. Day, D. Giado, *op. cit.*, e K. Kautsky, “Les conséquences de la victoire japonaise et la social-démocratie” (1905), in R. Dai, D. Giado, *op. cit.*

[11]K. Kautsky, *La via al potere*, Capitolo 9.

[12]R. Dai, D. Giado, *op. cit.*, p. 400.

[13]Ivi, p. 386.

[14]Ivi, p. 184.

[15]Georg Lukács fornisce un'eccellente analisi del carattere sistematico della concezione di Lenin della situazione mondiale, benché non richiami il fatto che le radici di questa sono in Kautsky ed altri: G. Lukács, *Lénine, une étude de l'unité de sa pensée*, EDI, Parigi, 1965

[16]Karl Kautsky, *Sozialismus und kolonialpolitik*, 1907. (in tedesco e in inglese: [www.marxists.org/archive/kautsky/1907/colonial/index.htm](http://www.marxists.org/archive/kautsky/1907/colonial/index.htm)).

[17]R. Day, D. Gaido (a cura di), *op. cit.*, p. 631. Nel 1915 Lenin citava Kautsky insieme a Marx ed Engels, come un'autorità sull'opportunismo britannico (W. I. Lenin, *Chosen Works*, New York, 1960-1968, vol 21, p. 154). Nel 1916, Karl Radek citava un socialdemocratico tedesco favorevole alla guerra, Paul Lensch, a proposito della corruzione imperialista dei lavoratori inglesi, commentando: «L'opinione di Lensch non è nuova. È una delle tante idee che ha mutuato dai socialdemocratici di sinistra. Ma è certamente giusta» (J. Riddell, *Lenin's struggle for a revolutionary international*, New York, 1984, pp. 461-462).

[18]R. Day, D. Gaido (a cura di), *op. cit.*, p. 633. Per un'analogia dichiarazione al momento della guerra dei Boeri, cfr. R. Day, D. Gaido (a cura di), *Discovering imperialism...* cit., pp. 155-164.

[19]La dichiarazione classica di Kautsky a sostegno della posizione bolscevica “Le forze motrici della Rivoluzione russa e le sue prospettive” (1906), riprodotta in R. Day, D. Gaido, *Witnesses to cit.*, che comprende anche le osservazioni di Lenin e Trotsky. Anche il giovane Stalin ha scritto un commento: «Prefazione alla versione georgiana dell'opuscolo di Kautsky “Le forze motrici della Rivoluzione russa e le sue prospettive”», in J.V. Stalin, *Opere*, vol. 2.

[20]J. Jacobs, “Karl Kautsky: between Baden and Luxemburg”, in *On socialists and “The Jewish question” after Marx*, New York, 1992, p. 510. Egli cita un articolo di Kautsky del 1897. Il saggio di Jacobs compara molto utilmente l'atteggiamento di Kautsky verso gli ebrei e quello verso i Cechi.

[21]Per la critica di Kautsky degli scritti dei socialdemocratici austriaci sulla questione nazionale si veda K. Kautsky, “Nationality and internationality”, (1907-1908), in *Critique*, n. 37, marzo 2009, pp. 371-389, e *Critique*, n. 38, gennaio 2010, pp. 143-163; si veda anche R. Day, D. Gaido (a cura di), *op. cit.*, pp. 213-214.

[22]C. Chaqueri, *The left in Iran, 1905-1940*, Londra, 2010, pp. 123-128.

[23]K. Kautsky, *La via al potere* (tr. francese: *Le chemin du pouvoir*, 1909, p. 83)

[24]Gary Steenson, *Karl Kautsky 1854-1938: Marxism in the classical years*, Pittsburg, 1978, p. 75.

[25]K. Kautsky, *La via al potere*, cit., (pp. 80-81).

[26]Ivi, pp. 88-89.

[27]K. Kautsky, *Socialismo e politica coloniale*, 1907. Si veda inoltre R. Day, D. Gaido (a cura di), *Witness to... cit.*, pp. 395-397. Come saggiamente osservano i due autori, «contestando il concetto di un unico modello

di sviluppo, Kautsky rigettava al contempo qualsiasi idea di un univoco determinismo economico». (Ivi, p. 617).

[28]R. Day, D. Gaido, *op. cit.*, pp. 61-65.

[29]W. I. Lenin, *Chosen Works*, cit., vol. 40, pp. 325-327; vol. 41, pp. 4-5.

[30]K. Kautsky, *La via al potere*, cit., p. 83.

[31]K. Kautsky, *Socialismo e politica coloniale*, 1907, cit.

[32]A. Grunenberg (a cura di), *Die Massenstrekdebatte*, Francoforte, 1970.

[33]W. I. Lenin, *Polnoe sobranie sochinenii*, Mosca, 1958-1964, vol. 15, pp. 96.97.

[34]Ivi, vol. 20, p.18.

[35]J. Marchlewsky (J. Karski), "Ein Missverständnis" [Un fraintendimento], in *Die Neue Zeit*, luglio 1909, p. 102. Cfr. W. I. Lenin, *Polnoe ... cit.*, vol. 15, p. 458; vol. 19, p. 50.

[36]K. Kautsky, *Die soziale Revolution*, 1902 [*The social revolution*, Chicago, 1902, pp. 96-97.]

[37]Rosa Luxemburg lo riportava, approvando, nel suo opuscolo del giugno 1916, *La crisi della socialdemocrazia*, Ed. La Taupe, Bruxelles, 1970

[38]W. I. Lenin, *Polnoe... cit.*, vol. 27, pp. 109-110.

[39]Ivi, vol. 28, pp. 289, 292.

[40]W. I. Lenin, *Chosen Works*, cit., vol 41, p. 468 (1920).

[41]Quel che più si avvicina a una dichiarazione di sintesi da parte di Kautsky è il Capitolo finale de *La via al potere*

## **Note della seconda parte**

---

[1]O. G. Gankin, H. H. Fisher (a cura di), *The Bolsheviks and the World War: the Origin of the Third International*, Stanford, 1940, p. 143 (ed. Originale: 1925).

[2][Robert Grimm (1881-1958), operaio tipografo, lavorò in Svizzera, in Germania, in Francia e in Italia. Aveva dunque un'esperienza internazionale. Represo dal padronato, fu funzionario del PS, non trovando lavoro. La sua esperienza internazionale fece sì che fosse presente ai congressi dell'Internazionale nel 1907, 1910 e 1912. Entrerà nel Comitato esecutivo della II Internazionale fin dal 1921. Dal 1908 al 1918 fu incaricato di dirigere il quotidiano socialista di Berna, *Berner Tagwacht*, dove scrissero esponenti della socialdemocrazia rivoluzionaria rifugiatisi in Svizzera. I suoi legami internazionali ne fecero uno degli organizzatori decisivi delle Conferenze internazionali di Zimmerwald dal 5 all'8 settembre 1915 e di Kiental dal 24 al 30 aprile 1916. In base alla sua conoscenza dell'esercito di milizie in Svizzera – un esercito completamente controllato in modo rigido da uno strato di ufficiali formato alla maniera prussiana ("drill") – criticò l'opera di Jean Jaurès, *Il nuovo esercito* (1911). Nel suo testo, intitolato *Esperienza del sistema di milizia in Svizzera* (1912), sintetizza così la sua analisi: «Come la stessa democrazia, la milizia è diventata, in seguito allo sviluppo capitalistico, un eccellente strumento in mano alla reazione» - Ndr A l'*Encontre*].

[3][Lenin, la moglie e la madre di questa vivevano in un modesto appartamento nel quartiere della Längasse. Gli piaceva passeggiare nel vicinissimo bosco di Bremgarten. (*DigiBern.ch*, Société Historique e Università di Berna - [Ndr A l'*Encontre*].

[4] Grazie a tre raccolte di documenti sui vari momenti e i vari punti di vista politici, il retroterra delle attività di Lenin nel 1914-1916 è più accessibile di qualsiasi altro periodo per coloro che dipendono da traduzioni: W. Walling, *The socialists and the War*, New York, 1972 (pubblicato originariamente nel 1915); O. H. Gankin, H. H. Fisher, *The Bolsheviks and the World War: the Origin of the Third International*, Stanford, 1940; e J. Riddel, *Lenin's struggle for a revolutionary International*, New York, 1984. Le Memorie di N. Krupskaja (1933) (N. Krupskaya, *Reminiscences of Lenin*, New York, 1960) restano indispensabili. Non discuto nel mio saggio il movimento della sinistra di Zimmerwald; per questo, si veda Craig Nation, *War on war: Lenin, the Zimmerwald left and the origins of communist internationalism*, Durham, N. C., 1989. Per materiale su altri socialisti russi durante la guerra, si veda I. Thatcher, *Leon Trotsky and World War One: August 1914 to February 1917*, Basingstoke, 2000 e M. Melancon, *The Socialist Revolutionaries and the Russian antiwar movement, 1914-1917*, Columbus, 1990.

[5] W. I. Lenin, *Polnoe sobranie sochinenij*, Mosca, 1958-1964, vol. 21, p. 37 (Novembre 1914).

[6] W. A. Karpinsky, "Stanichki proshlogo" *Vospominanija o Vladimire Il'iche Lenin*, vol. 2, Mosca 1969; W. I. Lenin, *Chosen Works*, New York, 1960-1968, vol. 49, p. 136 (Lettera a Sophia Ravitch, agosto 1915).

[7] A. Badayev, *The Bolsheviks in the tsarist Duma* (1932), New York, 1973.

[8] W. I. Lenin, *Biograficheskaja khronika*, vol. 3, 1912-1917 (1972). I volumi della *Biokhronica* forniscono un'informazione esaustiva su quel che ha fatto quotidianamente Lenin durante la sua carriera.

[Normalmente, si chiama *Bund* (Federazione) La Federazione generale ebraica del lavoro in Lituania, Polonia e Russia, l'organizzazione socialdemocratica ebraica fondata nel 1897 a Vilnius, cioè nell'impero zarista russo. Il *Bund* partecipò alla creazione del Partito operaio socialdemocratico russo nel 1898 a Minsk. Al momento della scissione del 1903, si legò ai menscevichi – spesso adottò posizioni vicine a quelle di Martov – pur mantenendo la propria autonomia come organizzazione dei lavoratori ebrei. Il *Bund* era antisionista, considerando l'emigrazione in Palestina una fuga dalla realtà sociale e un'inutile fonte di conflitti con il proletariato arabo. Ha sviluppato l'impiego della lingua yiddish, avversata dai sionisti. Ha costituito uno dei motori della stampa e dell'editoria in Russia, Polonia e negli Stati Uniti – Ndr A l'Encontre].

[9] N. Krupskaya, *op. cit.*, pp. 286-288.

[10] [La dichiarazione di guerra aveva sorpreso Trotsky e i suoi familiari a Vienna. Ne *La Mia Vita* egli racconta (1930) che arrivò a Zurigo il 3 agosto 1914. Ricorda di avere scritto già nel 1905: «I partiti socialisti europei hanno elaborato il proprio conservatorismo, che diventa tanto più forte quanto più grandi masse vengono conquistate al socialismo... Di conseguenza, la socialdemocrazia può diventare, a un certo punto, un ostacolo immediato in un eventuale conflitto dichiarato tra gli operai e la reazione borghese. In altri termini, La propaganda socialista conservatrice del partito proletario può, a un determinato momento, generare lo scontro diretto del proletariato per la conquista del potere».. Trotsky ricorda, successivamente, che il 9 agosto 1914 aveva scritto: «... si tratta del naufragio dell'Internazionale::» e l'11 agosto: «È solo il risveglio del movimento rivoluzionario socialista – che deve immediatamente assumere forme estremamente violente – che getterà la basi della nuova Internazionale. Gli anni futuri saranno l'epoca della rivoluzione sociale». (p. 137)

A partire dal 19 novembre 1914, e fino alla sua espulsione verso la Spagna nel settembre 1916, Leone Trotsky risiedette in Francia, collaborando al quotidiano della sinistra socialista russa emigrata, *Naché Slovo*. Il 31 ottobre 1914 aveva pubblicato a Zurigo l'opuscolo in tedesco *La guerra e l'Internazionale*, che fu tradotto in varie lingue durante la guerra e uscì in volume a New York nel 1918 (*The Bolsheviks and World Peace*, Boni and Liveright, New York, 1918). Nell'*'Introduzione*, Trosky scrive: «Come i governi nazionali costituirono un freno per lo sviluppo delle forze produttive, così i vecchi partiti socialisti nazionali sono stati l'ostacolo principale al progresso rivoluzionario delle classi lavoratrici. [...] Una parte di queste righe è dedicata alla defunta Internazionale. Tuttavia l'intero opuscolo, dalla prima all'ultima pagina, è dedicato alla nuova

Internazionale che deve nascere dalle convulsioni attuali, questa Internazionale delle ultime lotte e della vittoria finale».

Nel suo libro del 1936, *Le mouvement ouvrier pendant la Première Guerre mondiale. De l'Union sacrée à Zimmerwald* (vol. 1. Ed. du Travail, 1936), Alfred Rosmer descrive così la posizione di Trotsky al momento della Conferenza di Zimmerwald del 5-8 settembre 1915: «Con 19 voti contro 12, la Conferenza decide di non accettare i progetti bolscevichi come base di discussione e di preparare l'elaborazione di un nuovo testo che manterebbe i punti su cui l'insieme dei delegati erano d'accordo. Trotsky - cui, credo, si aggregarono Henriette Roland-Holst e Grimm - fu incaricato di scriverlo... Su tutti i punti, era molto vicino alle posizioni dei bolscevichi, ma lavorando in Francia poteva facilmente capire le esitazioni di taluni delegati... Trotsky preparò un testo che, senza grandi resistenze, venne approvato all'unanimità». (p. 386).

Si deve tuttavia tener presente che la «sinistra di Zimmerwald» costituiva una minoranza dentro una minoranza dei «dirigenti» della socialdemocrazia internazionale. Lenin valutava che la maggioranza degli «zimmerwaldiani» non fosse abbastanza aggressiva verso gli «opportunisti», capitolardi, della II Internazionale. Riteneva inoltre che alcuni coltivassero il sogno di una rinascita della II Internazionale, come una struttura che potesse esercitare un'azione concreta in un contesto internazionale caratterizzato come di «guerra e rivoluzioni». È a partire da questo punto di vista che egli definisce la posizione di Trotsky «kautskiana di sinistra». Lenin firmò il testo di Zimmerwald, con qualche riserva, ma preferì, data la congiuntura, l'unità rispetto all'affermazione delle divergenze che muteranno nei mesi a venire, per effetto dei contraccolpi della guerra. – NdR – A l'Encontre].

[11]W. I. Lenin, *Polnoe sobranie...* cit., vol. 21, p. 37) (primo numero del *Sozialdemokrat*, 1 novembre 1914.

[12]Ivi, vol. 21, p. 100 (12 dicembre 1914).

[13]L'inciso «nella maggior parte dei casi» non figurava nel progetto originario di Lenin ed è evidentemente frutto delle sue consultazioni con i bolscevichi di Berna..

[14] W. I. Lenin, *Polnoe sobranie...* cit., vol. 21, pp. 15-19; O. H. Gankin, H. H. Fisher, *op. cit.*, pp. 140-143.

[15]W. I. Lenin, *op. cit.*, vol. 21, pp. 25-34; O. H. Gankin, H. H. Fisher, *op. cit.*, pp. 150-156.

[16]W. I. Lenin, *op. cit.*, vol. 21, p. 158-164; O. H. Gankin, H. H. Fisher, *op. cit.*, pp. 173-191 (contiene interessanti resoconti di memorie e altri documenti concernenti la Conferenza di Berna).

[17]W. I. Lenin, *op. cit.*, vol. 21, p. 147. Sui motivi di Lenin per accantonare lo slogan degli Stati Uniti d'Europa, cfr. Id., *op. cit.*, vol. 21, p. 344.

Stathis Kuvelakis sottintende che questa parola d'ordine costituisse l'unico contenuto delle tesi originarie di Lenin del settembre 1914, sopravalutandone così sia il posto che aveva nell'originario programma sia il senso della sua eliminazione (S. Kuvelakis, “Lenin as Read of Hegel: Hypotheses for a Reading of Lenin's Notebooks on Hegel's *The Science of Logic*”, in Sebastian Budgen, Stathis Kuvelakis, Slavoj Zizek, (a cura di), *Lenin Reloaded: Towards a Politics of Truth*, Duke University Press, 2007, pp. 166-167).

[18]Altri due elementi che si candidano come temi unificanti sono «l'imperialismo» e la «trasformazione della guerra imperialista in guerra civile». Malgrado la loro rilevanza, questi due temi non coprono i quattro livelli del quadro dell'interrelazione rivoluzionaria mondiale. Il «disfattismo rivoluzionario» ha ancor meno questa funzione, non foss'altro perché non si trova in Lenin questa formulazione.

[19]Craig Nation, *op. cit.*, p. 229.

[20]W. I. Lenin, *Polnoe sobranie...* cit., vol. 21, p. 244 (estate 1915).

[21]Ivi, vol. 21, , pp. 150-151.

[22]Ivi, vol. 21, pp. 151, 109. Quale delle due descrizioni della II Internazionale si avvicina di più a quella consueta che si legge negli autori della sinistra: quella di Lenin o quella del “liquidazionista” Potressov?

[23][La formula «kautskysmo di sinistra» va interpretata nel senso espresso nella conclusione della nota 10 e nell’introduzione. Nel giudizio generale rispetto alla II Internazionale e alla «svolta» di Kautsky, infatti, Trotsky non manca di chiarezza ed è vicino a Lenin. Nel suo opuscolo *La guerra e l’Internazionale*, del 31 ottobre 1914, Leone Trotsky scrive, tra l’altro: «Il fallimento della II Internazionale è un dato di fatto, e sarebbe cecità o trascuratezza chiudere gli occhi su questo avvenimento. (...) Ora che questo quadro si è realmente coperto di sangue, Kautsky tenta di rendercelo familiare. Non vi scorge alcun disastro per l’Internazionale. (...) Per la verità, che amarezza leggendo quelle righe! Amarezza doppia perché quelle righe sono della penna di Kautsky!» - Ndr *A l’Encontre*].

[24]G. Zinov’ev, “Ancora a proposito della guerra civile” (1916), in Lenin e Zinov’ev, *Contre le Courant*, Parigi, 1971, pp. 54-55.

[25]W. I. Lenin, *Polnoe sobranie... cit.*, vol. 21, p. 63.

[26]Hal Draper, *The myth of Lenin’s ‘revolutionary defeatism’*, 1953-1954 [pubblicato in *New International*, 1953/195] – Ndr].

[27]Poiché il manoscritto originario della sua *Lettera da lontano* non era disponibile quando Draper scrive, ha erroneamente riferito l’«ultimo sospiro» del disfattismo di Lenin al novembre 1916. Nel mio saggio di prossima uscita sui motivi del taglio al manoscritto da parte dei redattori della *Pravda* dimostro come la soppressione dell’accenno al disfattismo da parte di Lenin sia un caso di chiara censura delle sue idee. Draper dimostra in maniera convincente che la tesi che vuole che il «disfattismo rivoluzionario» sia stato il principio unificante delle concezioni di Lenin durante la guerra sia stata un’invenzione per motivi politici successiva alla sua morte.

[28]Per lucide analisi sulle difficoltà dello slogan del «disfattismo», cfr. O. H. Grankin, H. H. Fisher, *op. cit.*, pp. 146-149 (V. A. Karpinski) e pp. 189-191 (Bucharin). Nello stesso Manifesto di novembre c’è un linguaggio che sembra essere stato introdotto per placare le reticenze dei bolscevichi di Pietrogrado.

[29]W. I. Lenin, *Polnoe sobranie... cit.*, vol. 21, p. 42.

[30]Ivi, vol. 21, pp. 300-301.